



SEGNO nel mondo

Pagine a cura
dell'**Azione cattolica italiana**
Via della Conciliazione, 1
00193 ROMA
Tel. 06.661321
e-mail: presidenza@azionecattolica.it

Supervisione editoriale
Redazione Catholicita

Coordinamento redazionale
Gianni Di Santo

Essere fedeli al Vangelo e alla vita significa suscitare e accompagnare vocazioni autentiche al servizio educativo che esprimano una pienezza per chi le vive e per chi ne riceve i frutti

La sfida educativa ci chiede una conversione di sguardi

ANNAMARIA BONGIO *

Il Convegno nazionale educatori e animatori, che l'Ac organizza a Riccione dal 5 al 7 dicembre, rappresenta un'occasione preziosa per tutti coloro che, con dedizione e passione, animano attraverso il loro servizio educativo e associativo le tante associazioni distribuite in tutta Italia, e in particolar modo gli educatori dei gruppi Acr, giovanissimi e giovani e gli animatori dei gruppi adulti, insieme ai responsabili di base sempre dei settori adulti, giovani e Acr. Nel solco dell'Anno giubilare ancora in corso e sulla scorta del Cammino sinodale, siamo resi ancora più consapevoli che questo camminare insieme non è un progetto esclusivo, riservato a pochi, ma chiama tutti fortemente a una conversione di sguardo e di postura.

Verso l'alto richiama l'annotazione che il giovane Pier Giorgio Frassati lascia in calce a una foto che lo ritrae mentre ascende una vetta, segno di un movimento spirituale che mette in relazione terra e cielo, ma riprende anche le parole con cui papa Francesco ha annunciato, nel 2021, l'avvio del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia facendo riferimento a un movimento «dal basso fino all'alto». Un movimento che valorizza le istanze della vita nella dimensione pastorale e comunitaria e indichi una direzione verso una tensione educativa che fa crescere ogni persona nella sua pienezza spirituale e umana. Il percorso che intraprenderemo ci porterà, e siamo alla vigilia di preghiera del venerdì sera, a interrogarci sul senso profondo della vocazione al servizio educativo.

La stagione che stiamo attraversando appare segnata dalla salvaguardia a ogni costo del tempo personale, da un certo narcisismo che spinge le persone a sottrarsi a qualsiasi responsabilità che implichi un impegno, una cura nei confronti dell'altro. La comunità cristiana fa i conti con questa disaffezione e può correre il rischio di occuparsi delle vocazioni al servizio educativo solo in termini funzionalistici e strumentali al fine di garantire e organizzare la "copertura dei servizi" propri di una comunità. Siamo di fronte a una situazione strutturale che ci sollecita a interrogarci sulle condizioni necessarie affinché le vocazioni scaturiscano perché generate dal grembo della comunità e possano essere accompagnate a trovare una propria solidità. Ecco allora che, per parafrasare il titolo del convegno, essere fedeli al Vangelo e alla vita significa suscitare e accompagnare vocazioni autentiche al servizio educativo che esprimano una pienezza per chi le vive e per chi ne riceve i frutti. La ramificazione del percorso che vivremo il sabato mattina, poggiando



La sfida educativa raccoglie il sorriso dei giovani, il protagonismo dei più piccoli e la sapienza degli adulti / Alessia Giuliani-Fototeca Ac

VERSO L'ALTO: IL PROGRAMMA DEL CONVEGNO DI RICCIONE, ORGANIZZATO DALL'AZIONE CATTOLICA Al centro la scelta vocazionale del servizio

BEATRICE ZABOTTI

Verso l'alto: un invito, una direzione, un afflato profondo che attraversa la vita di chi sceglie di indicare e condividere un cammino di fede. A Riccione, dal 5 al 7 dicembre presso il centro Playhall, si svolgerà il Convegno nazionale educatori e animatori dell'Azione cattolica italiana. Tre giorni di incontri, preghiera e confronto per riscoprire il senso profondo di una scelta di formazione fedele al Vangelo e alla vita, mettendo al centro la dimensione vocazionale del servizio, la riflessione sui temi attuali e sugli strumenti concreti per accompagnare un percorso di fede e crescita per tutte le fasce d'età.

L'incontro si aprirà nel pomeriggio di venerdì 5 con l'accoglienza dei partecipanti e le introduzioni, affidate a Paola Fratini e Paolo Seghedoni, vicepresidenti nazionali Ac per il Settore adulti, Emanuela Gitto e Lorenzo Zardi, vicepresidenti nazionali Ac per il Settore giovani, e Annamaria Bongio e Claudia D'Angelo, responsabile e viceserespondabile nazionale dell'Acr. Serata di spiritualità, con la veglia di preghiera *Perché la vostra gioia sia pie-*

na, incentrata sulla dimensione vocazionale del servizio educativo: un impegno che è chiamata, risposta e dono agli altri. La giornata di sabato 6 sarà dedicata alla formazione e al confronto. Dopo la Messa, i partecipanti saranno coinvolti nei laboratori *Fedeli al Vangelo e alla vita*, suddivisi per i diversi ambiti: *Prima persona plurale* per educatori Acr, *Testimoni di Te* per educatori giovanissimi e giovani, *Si può fare!* per animatori adulti. La proposta pomeridiana si arricchirà di una serie di approfondimenti che esplorano dodici prospettive della scelta educativa - coinvolgente, spirituale, mobile, generativa, incarnata, inclusiva, che cura, democratica, critica, ecclesiale, fedele e creativa - offrendo uno sguardo ampio e dinamico sulla missione formativa, per aiutare gli

Si svolgerà a Riccione, dal 5 al 7 dicembre, il Convegno nazionale educatori e animatori dell'Azione cattolica italiana. Circa 1.700 le persone che interverranno

educatori dell'Azione cattolica a orientarsi con le nuove esigenze del tempo. Tra i relatori figurano docenti universitari, religiosi, rappresentanti del mondo ecclesiale e civile, giornalisti, operatori nel sociale e impegnati nelle realtà ecclesiali. Domenica 7, vigilia della Festa dell'adesione nella solennità dell'Immacolata, l'assistente ecclesiastico generale di Ac, Claudio Giuliodori, presiederà la celebrazione eucaristica. A seguire, Chiara Griffini, presidente del Servizio nazionale per la tutela dei minori Cei, Domenico Simeone, docente di Pedagogia e direttore dell'Osservatorio per l'Educazione e la cooperazione internazionale dell'Università cattolica del Sacro cuore, e Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, si confronteranno attorno al tema *Custodire la vita, generare comunità*. Il percorso della tre giorni di Riccione si concluderà con le voci della presidenza nazionale di Ac, che raccoglieranno le suggestioni del percorso formativo invitando tutti a guardare *Verso l'alto* come segno di un rinnovato e convinto impegno educativo, radicato nel Vangelo e capace di generare speranza per le comunità.

sulla matrice comune della centralità della dimensione comunitaria dell'esperienza educativa, permetterà agli animatori degli adulti di credere che una formazione propria non solo è possibile ma è anche progettabile dentro a nuove visioni, metodi condivisi e percorsi che nascono dal vivere l'associazione come esperienza di comunità e di crescita. Agli educatori dei giovani e giovanissimi, invece, di camminare insieme come educatori che si lasciano educare, come parte di una comunità che cresce condividendo il passo, le fatiche e la gioia della cura per riconoscere che, dietro ogni autentico itinerario, c'è la vita di una Chiesa che continua a generare. Mentre agli educatori Acr di individuare nella fiducia e nella fedeltà le note di stile che caratterizzano l'essere educatore e la relazione educativa perché, se la chiamata al servizio educativo è esigente, essa merita una risposta consapevole e gioiosa, convinta e appassionata. Ecco allora che, sempre per parafrasare il titolo del convegno, essere fedeli al Vangelo e alla vita significa camminare insieme. Ogni partecipante poi potrà prendere strade differenti seguendo le frecce che tratteranno, nel corso del sabato pomeriggio, le molteplici direttrici in cui la scelta educativa chiede oggi di essere declinata. E saranno dodici i miniconvegni in cui provare a dare forma a una scelta educativa che sia coinvolgente, spirituale, mobile, generativa, incarnata, inclusiva, che cura, democratica, consapevole, ecclesiale, fedele e creativa. Ecco allora che, di nuovo, per parafrasare il titolo del convegno, essere fedeli al Vangelo e alla vita significa stare dentro il solco di una storia per aiutarci a crescere sempre più nel cammino di fede e di umanità.

Domenica mattina il valore sociale, educativo, pastorale dell'essere comunità ritornerà al centro della riflessione condivisa ponendo l'attenzione sulla dimensione pedagogica di una comunità che genera e accompagna, esprimendo cura e tutela per i minori e le persone adulte vulnerabili. Una comunità che dentro l'esperienza associativa scommette su una sintesi possibile di queste prospettive. Ecco allora che, infine, per parafrasare il titolo del convegno, essere fedeli al Vangelo e alla vita significa comprendere che la promozione di ambienti educativi sicuri è l'esito di una postura proattiva che punta sulla generatività come finalità piena dell'umano. Perché tutelare è educare e perché la tutela dei minori e delle persone adulte vulnerabili produce effetti circolari nella cura delle figure educative. Scriveva Hannah Arendt in *Tra passato e futuro*, che «nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di sé stessi, tanto da non strappargli di mano la loro occasione d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa d'imprevedibile per noi; e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti». *Verso l'alto* si inserisce dentro questo impegno ordinario di rinnovamento nel quale tanti ragazzi, giovani e adulti si giocano ogni giorno.

*responsabile nazionale Ac

SEGNI DI SPERANZA

Dolcezza e rispetto per varcare i paesi dell'altro

MICHELE MARTINELLI

La bolla pontificia *Spes non fundit* con la quale s'indicava l'anno giubilare che sta per chiudersi, si lasciava insaporire da alcune parole della Prima lettera dell'apostolo Pietro. Sono senz'altro utili anche a chi vuole (ri)trovare il gusto d'essere educatore in Ac oggi. Per Pietro i credenti devono rendere ragione della speranza che è in loro «con dolcezza e rispetto» (1Pt 3,16). Potrà essere solo una questione di stile? Si tratterà di pura strategia per raggiungere l'obiettivo presupposto? Sarà alternativa al diffuso argomentare urlato e poco coinvolto? Credo proprio di no. Potremmo già giocare a carte scoperte di-

cedendo che nessun credente può rendere ragione a Cristo, la speranza che lo abita, senza lasciarsi trasfigurare dal suo singolare modo di essere. È lui la dolcezza che riempie il cuore dell'uomo facendo brillare la verità (cf. *Iesu dulcis memoria*, Inno del XII secolo) ed è lui la Sapienza di cui il rispetto, o meglio il timore ne è il «principio» (Pr 9,10). Dolcezza e rispetto, ovvero mitezza e timore sono pertanto caratteristiche proprie di Colui che si deve testimoniare e al tempo stesso tratti imprescindibili del testimone/educatore. Essere educatori seguendo il modello di Cristo comporta essere al tempo *magister*, con quel di più (*magis*) dato da una statura interiore alta e appassionata e *minister*, con

quel *minus* che non disdegna di mettersi a servizio di ogni piccolezza, personale e culturale, per propiziare la crescita. Nelle parole dell'apostolo Pietro raccogliamo, senza ombra di dubbio, la sua esperienza. Non si può rendere ragione della speranza che è in sé senza aver attraversato la notte della disperazione (cf. *Lc 22,62*). Chi scrive la lettera è Pietro l'anziano, il «testimone delle sofferenze» (1Pt 5,1). Non è un teorico, ma un uomo reso sapiente dall'esperienza vissuta. È pienamente consapevole che la speranza non è un effimero sguardo positivo sulla vita e tanto meno una virtù cristallizzata in un dogma, ma una verità che deve nascere dalla carne (Emmanuel Mounier, *Let-*

tere sul dolore: Uno sguardo sul mistero della sofferenza, Milano 1995). La speranza - anche quella di ogni educatore - è chiamata a fare i conti con la vulnerabilità propria e altrui, per questo deve essere presentata con il tratto della dolcezza, la quale, parafrasando quanto Isabel-la Guanzini (in *Tenerenza. La rivoluzione del potere gentile*, Milano 2017) sostiene a proposito della tenerezza, deve essere liberata da ogni retorica dolciastra e riconsegnata alla sua vera natura di sensibilità nei confronti delle situazioni della fragilità della vita. Non c'è modo peggiore di testimoniare la speranza, soprattutto a chi la speranza l'ha perduta, che offrirne una caricatura grossolana, insensibile e disincarnata.

Dolcezza e rispetto sono sentieri umili che l'educatore può (deve?) percorrere per attraversare, chiedendo permesso, il "paese dell'altro" che deve difendersi ogni giorno «dall'eccesso di mondo - e di mancanza di vita». Per questi motivi, rendere ragione della speranza (cf. 1Pt 3,15) è anzitutto lavoro che l'educatore credente deve compiere dentro di sé, per imparare non solo le parole, ma il linguaggio della dolcezza e del rispetto. E questo - è sempre chi scrive la lettera che lo ricorda - può essere fatto anche di «ospitalità» (1Pt 4,9), di «servizio agli altri» (1Pt 4,10) e di «partecipazione alle sofferenze di Cristo» (1Pt 4,13).



L'educatore rende ragione alla speranza / lcp



L'impegno delle Chiese in Italia per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili

In materia di tutela dei minori, per l'arcivescovo Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, «la formazione resta un impegno rigoroso e costante. Nel 2024 sono stati realizzati 781 incontri, con 22.755 partecipanti, tra cui operatori pastorali, sacerdoti, religiosi, educatori e membri di associazioni; sommando i partecipanti agli incontri del 2023 si arriva a un totale di 42.486 persone raggiunte e formate in due anni». «Allo stesso modo - prosegue il presule - preme rilevare il valore dei rapporti

con la società civile. Tra le collaborazioni avviate a livello nazionale, si evidenzia la partecipazione all'Osservatorio contro la pedofilia e pedopornografia, contribuendo alla stesura delle schede di azione del Piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso dello sfruttamento sessuale dei minori». Nel 2022 inoltre la Cei ha siglato un accordo con la Pontificia Commissione per la tutela dei minori volto a promuovere un impegno comune nel combattere gli abusi sessuali all'interno della Chiesa.

«Artigiani dell'educare, garanti di affidabilità» Griffini: alleanze per costruire ambienti sicuri

ALBERTO MACCHIAVELLO

Domenica 7 dicembre, nella giornata conclusiva del Convegno nazionale, Chiara Griffini, presidente del Servizio nazionale Cei per la tutela dei minori, dialogherà con Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale di Ac, e con Domenico Simeone, professore ordinario di Pedagogia generale all'Università Cattolica. Il Servizio nazionale supporta tutte le realtà ecclesiali per quanto attiene alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Tra i primi compiti c'è la promozione e l'accompagnamento delle attività di prevenzione e formazione a livello territoriale.

Dottressa Griffini, quanto è importante accompagnare la formazione degli educatori per maturare sempre di più la consapevolezza di una cura nelle relazioni al fine di favorire ambienti sicuri per i minori?

Non solo è importante, ma direi necessario. La tutela non è una *app*, ma un sistema relazionale curato. Le relazioni educative chiedono una formazione continua, in quanto necessitano di essere rilette alla luce del contesto in cui si sviluppano e delle sue evoluzioni, dei soggetti coinvolti, delle fasi del ciclo di vita che attraversano e degli eventi che si vivono insieme, dei rischi e delle protezioni che ne determinano gli esiti.

La presidente del Servizio Cei: riconoscere che ci sono persone che sono state ferite, imparare dalla loro storia è il primo passo di una comunità che davvero si vuole rinnovare intorno alla salvaguardia dei piccoli e, in definitiva, della comunità stessa



Chiara Griffini, presidente del Servizio nazionale Cei per la tutela dei minori / Siciliani

Uno dei vostri compiti è fornire sussidi e strumenti utili a chi si occupa di educazione con i minori e anche l'Ac ha prodotto una policy nel 2021. Sono sufficienti questi strumenti? Quali altri aspetti sono da valorizzare in una formazione che sappia tutelare i minori?

Gli strumenti se non diventano una bussola che orienta la formazione ordinaria degli educatori, rischiano di diventare codici per l'emergenza. È riscoprire, come ci ha detto papa Francesco nel convegno conclusivo

del progetto Safe, e ripreso recentemente da papa Leone XIV, la vocazione ad essere artigiani dell'educare, promotori e garanti anzitutto di affidabilità. Garantire l'interesse del minore è integrare all'interno del proprio modello di funzionamento educativo la verifica dell'adeguatezza di coloro che sono posti a contatto con i minori, valutandone la scelta e formandoli alla consapevolezza di essere mandati a nome di una associazione. È la cultura del rendiconto e della corresponsabilità.

È avere cura non solo di lavorare in équipe, ma formare e verificare tale lavoro in ordine allo stile relazionale che lo anima e alle esperienze vissute. Non c'è progettazione senza verifica.

In occasione dell'ultima rilevazione a maggio 2025, l'arcivescovo Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, ha invitato a non aver paura a parlare e affrontare questo tema per rendere la Chiesa e chi la vive sempre più credibile. Come fare tutto questo? Qua-

li consigli dare agli educatori?

Far respirare ai ragazzi la libertà di porre domande, in quanto gli educatori stessi sanno garantirsi spazi di confronto critico, sanno accogliere le voci dissonanti, sanno ascoltare i campanelli di allarme. Definire uno stile condiviso che orienta lo stare con i minori: non isolarsi e creare rapporti privilegiati con alcuni. La sapienza evangelica dell'"invio a due a due" ci preceda anche nelle attività educative. Bandire ogni forma di violenza, di denigrazione fisi-

ca e verbale verso i minori e tra i minori stessi. I minori sono soggetti e non oggetti da fotografare ed esibire sui profili social. Non si tratta di proibire gesti, ma di promuoverli nella chiarezza di significato per tutti, a partire dai minori. Avere cura della sicurezza degli spazi in cui si svolgono le attività. Ricordarsi che ogni minore è un figlio, quindi coinvolgere sempre i genitori.

Oggi il Servizio per la tutela dei minori è presente in tantissime diocesi. Come creare sinergie e collaborazioni sul territorio con realtà educative e di cura dei minori?

Anzitutto attraverso la presenza di rappresentanti di tali realtà nei servizi diocesani per la tutela dei minori per creare reti condivise di salvaguardia. Creare co-progettazione formativa a partire dalle esperienze educative simili per tipologia. Per esempio, co-progettare formazioni per tutti i coordinatori e per tutti gli animatori e volontari delle attività estive di parrocchie e associazioni. Pur nelle specificità dei contesti, ci sono fattori di rischio e di protezione comuni. La co-progettazione nella formazione favorisce alleanze sistemiche preventive e interscambi istituzionali per la gestione della crisi. La sensibilizzazione culturale condivisa a partire dalla giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti. Riconoscere che ci sono persone che sono state ferite, imparare dalla loro storia è il primo e importante passo di una comunità che davvero si vuole rinnovare intorno alla salvaguardia dei piccoli e, in definitiva, della comunità stessa.



La Chiesa italiana prega per le vittime e i sopravvissuti agli abusi e rinnova l'impegno per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili / Siciliani

IL TEMA

Una nuova policy per la tutela dei minori

L'Azione cattolica italiana presenta al Convegno nazionale degli educatori la sua proposta per le persone più vulnerabili

L'impegno rivolto alla protezione dei piccoli prosegue sulla traccia del cammino che la Chiesa ha compiuto in questi anni

Nel cammino che la Chiesa ha intrapreso ormai da diversi anni per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, anche l'Azione cattolica italiana ha scelto di impegnarsi in prima persona per una maggiore cura e attenzione nei loro confronti. L'associazione si è attivata nel 2019, in collaborazione con altre associazioni, nella realizzazione del progetto *Safe - Educare e accogliere in ambienti sicuri*, che aveva come obiettivo generale quello di creare una cultura della prevenzione agli abusi e della formazione alla tutela dei minori e delle persone vulnerabili, tramite la promozione di ambienti sicuri e relazioni interpersonali rispettose e responsabili. Il cammino durato due anni ha permesso all'associazione di confrontarsi con il territorio, in particolare con alcune diocesi, attraverso dei moduli formativi che avevano lo scopo di promuovere nei partecipanti l'acquisizione e condivisione di competenze nell'ambito della *Child safeguarding*. Da questa esperienza è così scaturita una rinnovata consapevolezza di cosa possa significare promuovere un ambiente educativo

sicuro per i più vulnerabili. La partecipazione attiva dell'Ac a questo progetto ha condotto così alla stesura di una *policy* dell'Ac per la *Promozione di ambienti educativi sicuri* che impegna l'Azione cattolica per la promozione, la prevenzione e la formazione degli educatori.

La *policy* che ha visto la luce nel novembre 2021 è stata redatta nell'ottica della tutela delle bambine, dei bambini e degli adolescenti, volti numerosi e preziosi della realtà associativa. L'Azione

cattolica italiana ha così voluto mantenere la sua promessa per la «cura della persona, espressa attraverso i cammini formativi e la presenza significativa di educatori, laici e sacerdoti» (*Progetto formativo*), rendendola ancora più qualificata attraverso strumenti di sensibilizzazione alla tematica della tutela dei diritti dei minori e di sostegno agli educatori, che sono chiamati a essere loro compagni di viaggio.

Dopo il 2021 il cammino non si è interrotto ed è proseguito, infatti,

nella formazione e nell'ascolto sulla traccia del cammino che tutta la Chiesa ha compiuto in questi anni.

Una revisione del testo

La conoscenza e l'esperienza più approfondita in questo ambito ha portato a valutare una revisione del testo della *policy* perché possa così rispondere ancora più approfonditamente alle necessità e alla realtà del mondo di oggi. Questa revisione, che ormai è avviata e sta procedendo verso una con-

clusione, sarà presentata nei suoi punti principali al Convegno nazionale degli educatori e animatori prima di entrare nell'ultima fase di redazione, per essere poi pubblicata nei prossimi mesi. Quest'ultima novità ci mostra ancora come l'Azione cattolica abbia scelto di non fermarsi ma continuare a impegnarsi e approfondire il tema della tutela dei minori, fornendo strumenti che possano accompagnare gli educatori nel loro prezioso servizio educativo e formativo. (A. M.)



Regole certe contro la violenza e l'abuso sui minori / Siciliani

Accendiamo nel cuore dei nostri giovani il gusto dell'attesa

FRANCESCO DEL PIZZO

In questa società globalizzata e multiculturale si manifesta sempre più forte la necessità di una conversione culturale, totale e radicale, che si confronti con la complessità sociale e ridefinisca il concetto di educazione, non in soli termini normativi e regolativi. È necessaria, cioè, quella che Edgar Morin ha definito "riforma del pensiero", una riorganizzazione del sapere e dei saperi, ben oltre le discipline e i nozionismi, che liberi il campo dalla facile confusione tra istruzione ed educazione. L'educazione è *habitus*, è un sistema in grado di influenzare il modo di percepire e interagire con il mondo e alla base di quelle pratiche e valori che vengono interiorizzati sin dalla so-

cializzazione primaria in famiglia, grazie anche all'accompagnamento di adulti credibili. Da qua si origina il binomio educazione-cultura, il circolare scambio tra capitale culturale e capitale sociale, un vero e proprio ecosistema in cui si possano generare risorse tali da promuovere la piena dignità della persona e la partecipazione alla vita civile e politica. La prospettiva è quella di un pluralismo che prepari le attuali e future generazioni a vivere concretamente i valori dell'inclusione, del dialogo e del rispetto di tutte le identità culturali. Il banco di prova potrebbe essere il tema, o meglio, l'impegno per la pace che parla dalle famiglie e che attraverso anche, ma non solo, il mondo della scuola e delle istituzioni. In questo rinnovato impegno per la pace con un approccio

multiculturale che focalizzi l'attenzione sullo scambio reciproco e sulla creazione di legami comuni da ritrovarsi anche nell'esperienza ecumenica ed interreligiosa. Educare al rispetto delle differenze e dei diritti di tutti vuol dire "risolvere" termini tradizionali, for-



Educare alla multiculturalità / Siciliani

se abusati, come quelli di solidarietà, e plasmarli a una applicazione nel campo internazionale, ricordando quanto sia importante educarci a una cittadinanza globale che al termine pace unica quelli di sostenibilità ambientale e di futuro. In una società dalla cultura poliedrica, sfaccettata e complessa, il concetto di *global citizenship education*, stando alla definizione che ne dà l'Unesco, fornisce la cornice di significato all'interno della quale si colloca l'educazione multiculturale che appartiene a «una comunità più ampia e a una comune umanità», sottolineando l'interdipendenza e l'interconnessione, appunto, politica, economica e sociale sui piani locale, nazionale e globale. Educare vuol dire anche accendere nel cuore di giovani e ragazzi, dei no-

stri figli, il desiderio della vita, il gusto dell'attesa e dell'impossibile, della scoperta e del viaggio, della cooperazione e della contaminazione. Perché ciò sia possibile è necessario che si confrontino con adulti che diano testimonianza della propria vita, che infondano fiducia e lascino alle spalle la tentazione del giudizio e dello stereotipo. Che si pongano come facilitatori di processi educativi e culturali e non come osservatori e inquisitori, in grado di negoziare significati, attivare processi di socializzazione, trovando forme nuove di convivenza con il pianeta, le culture, i popoli di cui la famiglia umana è composta. In ultimo, non possiamo non interrogarci sulle competenze degli educatori: che ci sia spazio per domande in cui tutti trovino cittadinanza.



**Rapporto ASViS
Rallentiamo
sul cammino
dell'Agenda
2030**

Il decimo Rapporto ASViS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) registra un percorso in affanno per l'Italia, che rallenta sul cammino dell'Agenda 2030 e addirittura arretra in sei obiettivi su 17, tra cui povertà, ecosistemi e governance. L'Unione Europea, un tempo leader nella sostenibilità, perde terreno anche su disuguaglianze e cooperazione internazionale: a livello globale, solo il 18% dei target sarà raggiunto entro i termini. In un mondo segnato da instabilità geopolitica,

crisi climatica e guerre - che hanno aumentato vittime civili e spese militari - l'ASViS interpella direttamente le istituzioni e chiede una svolta urgente nelle priorità, per rimettere al centro dei disegni l'attuazione dell'Agenda 2030, attivare interventi su aree strategiche e migliorare la partecipazione democratica. Solo politiche coerenti con gli impegni siglati in sede Onu, e un lavoro condiviso tra istituzioni e società civile, possono riportare l'Italia in un tracciato di sviluppo sostenibile.



PIERLUIGI SARACENI

Alla guida dell'Istat dal maggio 2024, Francesco Maria Chelli osserva da vicino le trasformazioni profonde dell'Italia: demografiche, economiche e sociali. Statistico ed economista, si occupa da sempre di povertà e condizioni di vita, dinamica del mercato del lavoro e indicatori statistici di sviluppo sostenibile. Con il Rapporto annuale 2025, giunto alla sua trentatreesima edizione, l'Istat restituisce una fotografia dettagliata di un'Italia in transizione, che cambia volti e prospettive tra criticità e segnali di vitalità. **Presidente Chelli, il Rapporto annuale 2025 illustra i cambiamenti economici, demografici e sociali dell'anno appena trascorso. Tanti i punti di forza e debolezza...**

Quest'anno nel Rapporto abbiamo voluto analizzare l'evoluzione dei comportamenti delle tante generazioni che convivono nella popolazione italiana. E abbiamo provato a comprenderne esigenze e opportunità facendo i conti con vecchi e nuovi divari socioeconomici e territoriali. Un dato positivo, tra i diversi che sono emersi, è la maggiore scolarizzazione di chi è entrato o sta entrando nel mercato del lavoro rispetto a chi va in pensione. Abbiamo osservato un aumento del livello di istruzione pari a 0,7 anni di studio equivalente per addetto, al quale corrisponde una crescita di oltre cinque punti percentuali della quota di laureati tra gli occupati, dal 14,1 al 19,4 per cento. Un dato preoccupante è invece l'aumento dell'espatrio tra i giovani 25-34enni italiani con una laurea: sono stati ventunmila nel 2023, un record storico; il risultato è una perdita netta di 97mila giovani laureati in dieci anni.

Gli occupati aumentano, anche se resta il tasso più basso d'Europa. E i giovani faticano a trovare lavoro. In Italia il tasso di occupazione (15-



Il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli (nella foto a sinistra), descrive in questa intervista i punti di forza e debolezza del nostro Paese / lcp

Chelli: dal lavoro alla salute l'Italia cresce ma non basta

64 anni) nel 2024 è stato pari a 62,2%. Siamo sui valori più alti nelle serie storiche degli ultimi vent'anni, e tuttavia questo tasso è ancora di 8,6 punti percentuali inferiore a quello medio europeo. Tra i giovani fino a 29 anni, l'occupazione scende al 34,4% e il divario con la media europea sale a 15,1 punti percentuali. Inoltre, tra i giovani residenti in Italia, quasi quattro su dieci dipendenti sono a tempo determinato (il 39,4%), a fronte di una media europea che si assesta al 33,4%. Si può ancora migliorare ma c'è un forte recupero.

Ambiente: l'aumento degli eventi estremi impatta sul sistema Paese.

Usciti dalla pandemia ci eravamo illusi di aver imparato una lezione. E cioè che le transizioni ecologica e climatica andavano prese sul serio e affrontate con tutti i mezzi possibili. Purtroppo due guerre improvvise e violente hanno cambiato il quadro e ci hanno fatti ripiombare dentro

un contesto di crisi permanente. Ma la questione resta, con tutta la sua emergenza. Nel Rapporto annuale c'è un'analisi che evidenzia come il 18,2 per cento del valore aggiunto di industria e servizi è prodotto in unità locali ubicate in territori esposti a forti rischi di frane e sismicità elevata. È un dato puntuale, ma esemplare di quanto siamo esposti agli eventi estremi.

In Italia si fanno sempre meno figli. Le nostre previsioni demografiche indicano uno scenario che passa da 1,18 figli per donna nel 2024 a 1,38 nel 2050. Ma questo aumento dei livelli riproduttivi medi non porta un parallelo aumento delle nascite poiché è contrastato dal calo progressivo delle donne in età feconda. Basta considerare che nel 2024 il numero delle donne in età 15-49 anni ammontava a 11,5 milioni e che, in base alle nostre previsioni, questo contingente è destinato a contrarsi fino a 9,1 milioni nel 2050. C'è una dimensione strutturale che determina

questa transizione demografica. Dobbiamo tenerne conto.

E i giovani laureati espatriano. Prima dicevo della maggiore scolarizzazione di chi entra nel mondo del lavoro. Bene, ma non basta. Nel Rapporto Bes ricordiamo che l'Italia è al di sotto della media Ue27 anche per alcuni indicatori del dominio Istruzione e Formazione, con solo il 31,6% dei 25-34enni laureati, contro il 44,1% nell'Ue27 e il 66,7% delle persone di 25-64 anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado (80,5% Ue27). Bisogna agire su più fronti per valorizzare i laureati che formiamo, a partire dal mercato del lavoro, più inclusivo e capace di remunerare meglio impegno e competenze.

La sanità pubblica è in crisi?

L'Italia continua a fare i conti con un dato sorprendente: i centenari sono in forte crescita. Tra 2009 e il 2025 sono più che raddoppiati (+130%), passando da circa 10.200 a oltre

23.500. Confrontando i dati europei, l'Italia si colloca al secondo posto per numerosità di centenari, seconda alla Francia, e seguita dalla Germania e dalla Spagna. Questi "indicatori viventi" di buona salute vanno letti insieme ai tanti indicatori sulla salute degli italiani. La sanità pubblica, però, ha fatto e fa moltissimo. Uno dei problemi che abbiamo evidenziato nella recente audizione parlamentare sulla legge di Bilancio riguarda la demografia. A fronte di un aumento della domanda di cure dovuto all'invecchiamento della popolazione, l'Italia si connota per uno scarso ricambio generazionale per il personale medico e una dotazione insufficiente di quello infermieristico. Nel 2023 abbiamo avuto la quota più alta tra i Paesi dell'Ue27 di medici anziani in servizio: il 44,2% ha più di 55 anni e il 20,6% supera i 65 anni. Su questo fronte bisogna fare di più. Incentivando, ad esempio, i giovani medici e infermieri a lavorare nei nostri ospedali.



Un futuro da riconsegnare ai giovani / lcp

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO

Se salta il patto che tiene unite le generazioni

GIANNI DI SANTO

Le tre Italie della mobilità. Lo scrive a chiare lettere la Fondazione Migrantes nella XX edizione del Rapporto Italiani nel Mondo. Dal 2006 a oggi il saldo migratorio degli italiani segna -817.000. Sono in prevalenza giovani, scelgono l'Europa, vengono da Lombardia, Nordest e Mezzogiorno. Non più solo "emigrazione" o "fuga di cervelli", ma un insieme di movimenti che raccontano un'Italia plurale, in uscita e di ritorno, dentro e fuori i propri confini. Numeri che parlano da soli. E non certo bellissimi. In vent'anni 1,6 milioni di espatri e 826 mila rimpatri. Al 1° gennaio 2025 risultano iscritti all'Anagrafe per gli italiani all'estero 6,4 milioni di persone, pari quasi a un italiano su nove: l'"Italia fuori dell'Italia" è ormai la ventunesima regione. La mobilità interna: oltre un milione di cittadini italiani nel periodo 2014-2024 si sono trasferiti dal Meridione al Centro-Nord, con un saldo negativo per il Mezzogiorno di oltre 500mila persone. Ecco perché l'emigrazione italiana è diventata un fenomeno strutturale. Si parte, si ritorna, si riparte. Accanto ai giovani, tra gli italiani residenti all'estero crescono anche le donne (+115,9% in vent'anni) e gli over 50, spesso nonni o lavoratori che raggiungono figli e nipoti all'estero.

Le costanti? Una spinta migratoria legata a fragilità strutturali del Paese e a un sistema bloccato - lavoro precario, disuguaglianze territoriali, riconoscimento del "merito" - ma anche una dimensione di scelta, curiosità e progettualità personale.

Dati che stanno sopra il tavolo dei politici, certo. Ma anche numeri che raccontano un'Italia in trasformazione, diversa da prima, coraggiosa a volte, pronta ad assumersi responsabilità spesso fuori dall'Italia stessa. Lo fanno i giovani, lo fanno le donne. E la narrazione potente, ma insufficiente, dei cervelli in fuga, non regge più. Non partono solo ricercatori/laureati, ci sono, anzi, i diplomati. Il filo comune non è la fuga, ma una scelta, alla ricerca di dignità, riconoscimento e mobilità sociale. «Il grande bluff - si legge nel Rapporto - non è tra cervelli o braccia, ma nel riconoscere che tutti sono talenti». Non basta trattenere né rimpingherli, i nostri giovani talenti: serve coinvolgerli nella costruzione di nuove visioni collettive.

Le famiglie italiane questo nuovo passaggio epocale lo vedono, lo vivono sulla loro pelle. Diminanzi a governi e ceti politici che non vanno oltre gli interessi della loro parte, il rischio è che si perda non solo la coesione sociale, ma la bussola del futuro. Se salta il patto tra le generazioni, salta tutto. E non è solo una questione economica. Se le pensioni vengono sempre ritardate, di anno in anno, sempre ridotte e, anzi, si premia chi lavora di più, non è un vantaggio per il Paese, ma uno svantaggio collettivo abissale, che va a colpire i più giovani. Se i più ricchi - e ce ne sono molti nel nostro Paese - non si accollano il costo, per una volta tanto, di questa trasformazione, a rimetterci è chi viene dopo. Se la precarietà del lavoro sembra quasi una conquista sociale, al contrario, allora non c'è ipotesi di futuro. Non fuga di cervelli, ma talenti che scelgono. La speranza, come recita il Rapporto, è che i talenti scelgano quest'Italia dalle mille risorse e le mille paure. Ne abbiamo tutti bisogno.

ANTONIO MARTINO

UN ARGOMENTO NON TROVA SPAZIO NELL'AGENDA POLITICA: LA GIUSTIZIA SOCIALE

Esclusione e povertà sono in aumento C'è però un Paese che non si arrende

C'è un tema che fatica a trovare spazio nell'agenda politica nazionale: la giustizia sociale (vedi all'art. 3 della Costituzione). Non come slogan, ma come progetto concreto di Paese. L'idea semplice e insieme esigente di costruire una società che sappia essere davvero giusta, capace di distribuire ricchezze e opportunità, di riconoscere diritti e proteggere i vulnerabili. Una comunità in cui la cura degli ultimi non sia un gesto episodico o delegato, ma un principio condiviso e quotidiano, fonte di coesione e non di scontro.

Oggi, più che mai, questa mancanza pesa. Lo raccontano i dati del Rapporto Istat 2025 e lo ricorda l'intervista al presidente Chelli: l'Italia convive con divari socioeconomici e territoriali che invece di ridursi si ampliano, scavati da anni di politiche intermittenti. I giovani continuano a lasciare il Paese, in cerca di un lavoro dignitoso e di un futuro che non sia ostaggio della precarietà. Facciamo meno figli e investiamo sempre meno risorse nella cura degli anziani, mentre il sistema sanitario - un tempo vanto nazionale - è stremato: mancano medici e infermieri e il 10% degli italiani, soprattutto donne, rinuncia a curarsi a causa delle liste d'attesa infinite e dei costi proibitivi richiesti dal

settore privato. Neppure la povertà è più ciò che pensavamo. Caritas italiana con il suo rapporto annuale *Povertà ed esclusione sociale*, solo poche settimane fa ha certificato che 5,7 milioni di persone vivono in condizione di povertà assoluta:

un numero che cresce inesorabilmente. E non si tratta soltanto di disoccupati e di operai o lavoratori a bassa qualifica e sottopagati. A impoverirsi è la classe media: impiegati, professionisti, artigiani, commercianti. Quella che per decenni è stata la spina

dorsale economica e sociale dell'Italia si sta sgretolando sotto il peso di stipendi stagnanti, costo della vita in aumento e servizi pubblici sempre più fragili e cari. Milioni di famiglie si ritrovano così in un limbo: troppo "ricche" per essere aiutate, troppo vulne-

rabili per vivere con serenità, schiacciate tra responsabilità crescenti e strumenti sempre più deboli per affrontarle. A tenerci in piedi è, ancora una volta, la proverbiale resilienza degli italiani. Ma anche questa risorsa preziosa mostra crepe profonde: secondo i dati del *Family Report 2025*

del Cisl, oltre il 60% della popolazione convive con ansia e stress significativi. Famiglie che si arrangiano come possono, giovani che sperimentano una precarietà che logora, adulti che temono di non poter garantire ai figli un futuro migliore del proprio. È un Paese che regge, sì, ma spesso in solitudine: e la solitudine, alla lunga, diventa sfiducia.

La sensazione diffusa è che la politica sia distratta, impegnata a sopravvivere più che a costruire futuro. Si tira a campare confidando, un po' incautamente, nell'eterna pazienza degli italiani. Intanto le urne si svuotano, la partecipazione si indebolisce e il

Se la povertà cresce, come certifica la Caritas, c'è l'Italia delle famiglie che continuano a tenere insieme ciò che si può, e amministratori locali che sanno governare i territori

Il sistema sanitario è stremato. E il 10% degli italiani rinuncia a curarsi a causa delle liste d'attesa infinite e dei costi proibitivi richiesti dal privato / Ansa




SEGNO
 nel mondo

**Carlo Carretto
e Giorgio La Pira
nostri maestri:
due libri Ave
per conoscerli**

Due novità dell'Editrice Ave resistono all'incertezza dei tempi che viviamo, educandoci ad alimentare lo spirito con letture formative. *Il principio e il progetto di ogni speranza*, a cura di Luca Micelli, seleziona alcuni testi di Giorgio La Pira. L'opera propone la speranza non come attesa passiva, ma come un principio attivo, generativo e motore di trasformazione storica. La speranza di La Pira è finalizzata alla costruzione concreta della civiltà dell'amore.

Io, Francesco, di Carlo Carretto, si pone come un appassionato atto d'accusa contro la crisi della contemporaneità. Il saggio è un urgente richiamo a riscoprire Francesco d'Assisi. Carretto denuncia l'epoca segnata da ateismo, disagio tecnologico, aridità del cuore e muri che dividono gli uomini. Entrambi i libri offrono degli spunti di riflessione, richiamando noi tutti alla necessità di coniugare fede e impegno civile.

La Chiesa è luce quando si spoglia di tutto

Con l'esortazione "Dilexi te", Leone XIV ribadisce che la cura dei poveri, fatta di ascolto, accompagnamento e condivisione, è parte essenziale della Tradizione

MATTEO ZUPPI

Dilexi te. «Ti ho amato» (Ap 3,9). È l'amore, la preferenza che Dio ci dona, ma anche che ci affida. La nostra generazione vive così tanto l'idolatria dell'individualismo, che riduce l'amore a benessere individuale. Certo, l'amore ci fa stare bene, sazia la nostra vita, è quello che in realtà tutti cerchiamo, purtroppo confondendo amore e possesso, che ne è il gradimento. Per stare bene e capire il *dilexi te*, dobbiamo voler bene ai poveri. Questo amore non riduce l'io, anzi, al contrario, offre finalmente senso e futuro a ciascuno. L'amore per i poveri Gesù lo chiede a tutti e tutti hanno sempre qualcuno che è più povero di loro. Il rapporto con i poveri non è con estranei, con utenti, con oggetti di qualche attività umanitaria, ma un legame di amore, quello che Dio ha verso di noi. Servirli vuol dire amarli e non è un di più per generosi, perché tutti possiamo essere amici di Gesù e siamo chiamati a dare da mangiare quando lo vediamo affamato, assetato, nudo, carcerato, forestiero, malato.

È via di beatitudine, perché amiamo e amiamo Gesù. L'antico saggio diceva: «Il giorno in cui non hai prestato aiuto a qualcuno è un giorno perduto». Dobbiamo ricordarcelo sempre. La preghiera, se non si accompagna a un amore operoso, rischia di degenerare in illusione. Non occorre enumerare tutte le forme di servizio, quanti aspettano aiuto. Quello che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me, dice il Signore. «Perciò il servizio reciproco è, in sostanza, una forma di ufficio divino, una forma di preghiera», diceva padre Aleksandr Men'. Solo un rapporto di amore (*dilexi*) permette di vedere con benevolenza, cioè riconoscendo quello che c'è di bello in quella donna o in quell'uomo, di spirituale, persino là dove gli altri non lo notano, al punto che vedendo un volto sofferente, sentirà la compassione. «Una persona del genere è sempre felice, perché è in unità con tutti, vive di amore», ricordava sempre padre Men'. Impariamo tutti a dire, negli infiniti e personali modi dell'amore, *dilexi te* ai poveri che incontriamo. «Si può anche teologicamente parlare di un'opzione preferenziale da parte di Dio per i poveri» (Dt 16). La preferenza nell'amore non significa quindi esclusione di altri, anzi: chi ama i poveri impara davvero ad amare e ad amare tutti. Il "te" ci ricorda che l'amore verso i poveri non è generico, indistinto, tutto uguale, ma è un legame personale, affettivo. Il paradiso per il ricco comincerà fin da questa terra se, invece di apparecchiare per sé, avesse invitato a pranzo Lazzaro. Avreb-

be trovato il suo paradiso liberando Lazzaro da quell'inferno che vedeva proprio accanto alla sua porta. Il ricco della parabola vive quelle due globalizzazioni che papa Leone ha ricordato recentemente: quella dell'indifferenza, sfacciata, incredibile, disumana, ma anche quella dell'impotenza, per cui forse il ricco avrà pensato che si dovesse fare qualcosa, ma non ha fatto nulla perché avrà giudicato che era troppo difficile, un problema troppo grande, e soprattutto che non aveva nulla a che fare con lui: «Diventa normale ignorare i poveri e vivere come se non esistessero», commenta papa Leone (Dt 93). Ed è proprio questo il problema: non pensare che il povero Lazzaro sia da amare come un fratello e che il mio futuro dipenda proprio da questo. Allora l'esortazione ci chiede un'altra globalizzazione, possibile a tutti e richiesta a tutti: quella dell'amore, che diventa solidarietà, fedeltà, intelligenza, coraggio. «Date e vi sarà dato: [...] con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,38)... Starai meglio, troverai guarigione alla paura e alle ferite del cuore se ti occuperai delle ferite del prossimo, uscendo dal far girare tutto intorno a te. E questo per noi, così catturati dall'idolatria dell'io, è decisivo: l'amore per il povero è via di felicità personale, non sacrificio. E poi ricordiamoci che «non dai al povero del tuo, ma gli restituisci del suo: perché quello che era stato dato a tutti perché l'usassero insieme, tu lo hai usurpato per te solo». Ogni pro-

La riflessione



«Sia attraverso il vostro lavoro, sia attraverso il vostro impegno per cambiare le strutture sociali ingiuste, sia attraverso quel gesto di aiuto semplice, molto personale e ravvicinato, sarà possibile per quel povero sentire che le parole di Gesù sono per lui: "Io ti ho amato" (Ap 3,9)». Con la prima esortazione apostolica del suo pontificato, papa Leone XIV ci sprona a riscoprire la capacità di mettere al centro l'essenziale attraverso i poveri. Nell'introduzione a *Dilexi te*, edita dall'Ave (che qui pubblichiamo in un ampio stralcio), il presidente della Cei e arcivescovo di Bologna, cardinale Matteo Zuppi, raccoglie questo invito proponendo a noi tutti un cambio di mentalità. Che poi significa lasciare le nostre condizioni confortevoli ed egoistiche per fare spazio alla logica dell'incontro.

 Papa
 Leone XIV

Dilexi te

Esortazione apostolica sull'amore verso i poveri

Introduzione di Matteo Maria Zuppi



prietà privata ha per sua natura una funzione sociale che si fonda sulla comune destinazione dei beni. Nel suo intervento alle Nazioni Unite, papa Montini si presentò come l'avvocato dei popoli poveri, sollecitando la comunità internazionale a edificare un mondo solidale. «La Chiesa, quando si china a prendersi cura dei poveri, assume la sua postura più elevata» (Dt 79). Nell'esortazione si indicano tanti testimoni di amore che hanno attraversato tutta la storia della Chiesa. Questa si rinnova proprio quando ha scelto di dire *dilexi te* al povero, che abbiamo sempre con noi ma del quale spesso non ci accorgiamo. «La scelta prioritaria per i poveri genera un rinnovamento straordinario sia nella Chiesa che nella società» (Dt 7). E forse dovremmo dire che quando pensiamo di rinnovare la Chiesa senza scegliere di stare gratuitamente con i poveri, questo rinnovamento è lasciare fuori Gesù. «La Chiesa è luce solo quando si spoglia di tutto» (Dt 67). Anche nelle attuali difficoltà della Chiesa, troveremo la risposta quando noi ameremo la Parola, spezieremo il *Verbum Domini* e il *Corpus Domini*, ma anche quando ameremo con lo stesso amore il *Corpus Pauperum*, anch'esso corpo di Gesù. «Il Vangelo è annunciato correttamente solo quando spinge a toccare la carne degli ultimi» (Dt 48). Anche per i poveri vale il "tutti, tutti, tutti". Il povero ha una sola difesa: la sua povertà. Non chiedergli altro: ma fosse pure l'uomo più malvagio del mondo, liberiamolo dalla fame.

L'8 DICEMBRE NASCE "IL CHIOSTRO", IL NUOVO PORTALE DI INFORMAZIONE PROMOSSO DALL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Restituiamo dignità alla lentezza e alla costruzione paziente delle coscienze

LORENZO ZARDI

Grazie ai social media e alla nostra vita perennemente connessa, oggi tutto ciò che non viene adeguatamente comunicato nella percezione comune è destinato a non essere mai esistito o avvenuto. La digitalizzazione e le nuove forme di connessione ci pongono, allora, di fronte alla sfida di ripensare in Azione cattolica come abitiamo la comunicazione, il racconto della nostra vita associativa e la formazione che proponiamo attraverso i nostri organi di informazione. È un'esigenza che papa Leone XIV ha recentemente richiamato inaugurando l'anno accademico della Pontificia Università Lateranense, quando ha invitato a non separare l'attività pastorale dall'elaborazione culturale, perché oggi è necessario «assumersi il compito di pensare la fede». In questa direzione, l'associazione ha avviato tre anni fa un percorso di ascolto, somministrando un questionario ai soci per capire che cosa desiderassero trovare nei nostri strumenti di comunicazione, quella che un tempo sarebbe stata definita "la stampa associativa". Quali contenuti cercate? Di quale voce avete bisogno? Che tipo di informazione vi accompagna davvero? Le risposte di soci e simpatizzanti sono state ricche e sorprendenti. Hanno acceso un movimento, un cantiere che ha lavorato per tenere insieme i desideri e i bisogni dei ragazzi e dei giovanissimi, dei giovani e degli adulti. Un cantiere che si è concretizzato innanzitutto con la partnership con *Avvenire* e che ora sta per mettere un pilastro in più.

In un'epoca in cui tutto corre e il valore sembra misurarsi sulla velocità, l'8 dicembre, per celebrare la festa dell'adesione, abbiamo deciso di lanciare un progetto culturale che desidera restituire dignità alla lentezza e alla costruzione paziente delle coscienze, perché nel caos delle nostre piazze - fisiche o digitali - sentiamo il bisogno di un luogo che favorisca il passo lento della riflessione, l'ascolto paziente, la profondità dei contenuti. Così l'8 dicembre potremo scoprire tutti insieme *il Chiostro*, il nuovo portale di informazione promosso dall'Ac, uno spazio in cui ritrovarci insieme per



Il chiostro è sempre un luogo di incontro (qui a casa San Girolamo)

dedicare tempo alla formazione e al pensiero condiviso. Non sarà un luogo per fuggire dalla città, dal confronto o dal dibattito; al contrario, nasce per accompagnare tutti a rientrare nella piazza con uno sguardo più ampio, più libero, più profondo. *Il Chiostro* non sarà il luogo per chiudersi in una formazione e informazione elitarie, ma lo spazio per abilitarci a comprendere la realtà. Abbiamo l'ambizione, infatti, che *il Chiostro* diventi lo strumento che ci aiuta ad abitare la piazza - fisica o digitale - con l'atteggiamento del dialogo e non della contrapposizione; ad approfondire per comprendere e non per prendere posizione; a riconoscere la complessità senza cedere alla semplificazione. Dentro *il Chiostro* troveremo i nostri compagni di cammino di lungo corso: *Dialoghi*, che continua a offrirsi come voce profonda e lucida sui nodi culturali del nostro tempo; *Segno*, che racconta la vita associativa nel solco della storia del nostro Paese; i contenuti pensati per i ragazzi, con il loro sguardo curioso e fresco. E accanto a questi, la scelta decisa di abitare i nuovi media con articoli online, podcast, video, newsletter. Una pluralità che intreccia tradizione e innovazione, memoria e creatività, radici e nuovi linguaggi per essere la casa per tutti. *Il Chiostro* nasce così, all'incrocio tra ciò che siamo e ciò che desideriamo diventare: un luogo che custodisce la storia e, allo stesso tempo, apre lo sguardo verso il futuro, a partire da uno sguardo che acquisisce profondità imparando a guardare in alto. Perché *il Chiostro* incentiverà ad affacciarsi alle piazze delle nostre città continuando a invitare a confrontarci con la prospettiva del cielo.

A NATALE REGALA

dialoghi

 € 40,00
 IN REGALO
 TACCUINO 1964

LA GIOSTRA

 € 25,00
 IN REGALO

**Filastrocche filate
e il GIOCO TRIS
da portare sempre
con te!**
